

Il premier e la storia come farsa

È proprio vero che, quando la storia si ripete, rischia fatalmente di trasformarsi in una farsa. È quello che sta accadendo con la crisi mascherata e rimossa del secondo governo Berlusconi. Scottato dal precedente del dicembre '94 quando la Lega si dimise e fece cadere il suo primo governo, l'attuale presidente del Consiglio si è opposto, con le unghie e con i denti, alle dimissioni e al Berlusconi-bis, preferendo presentarsi alle Camere e agli alleati inferociti a verificare se la maggioranza parlamentare regge a qualche ritocco ministeriale e va avanti per un anno, malgrado l'ecatombe elettorale di aprile in cui è affondata la cosiddetta Casa delle Libertà e in particolare Forza Italia, l'ex partito aziendale che non riesce ad assumere una propria identità distinta dal proprio leader carismatico. L'Udc di Pier Ferdinando Casini e di Marco Follini spera forse che la fumata bianca della Cappella Sistina tolga, alme-

no per qualche giorno, dagli occhi degli italiani l'immagine desolante di un governo ormai condannato dalla grande maggioranza degli italiani ma dichiara che manterrà il proprio appoggio alle rovine fumanti della Casa delle Libertà. Da parte loro Fini e lo stato maggiore di Alleanza Nazionale si presentano alla Camera domani con una delega in bianco per il ritiro dei ministri dal governo, se Berlusconi non manterrà la promessa più volte ripetuta di presentarsi al paese con un programma e un governo nuovo per rilanciare la maggioranza in vista delle prossime elezioni politiche. Ma molti si chiedono se il presidente di Alleanza Nazionale terrà il punto dopo le numerose marce indietro fatte in questi anni di fronte alle forzature del leader populista. Ci son volute la crisi economica, che neppure il dominio televisivo e della carta stampata possono nascondere alle tasche di ciascuno, e la prova negativa data dal-

Solo oggi, da parte di troppi, si capisce che il governo è fondato sull'asse con la Lega, che fa male al Paese e anche alla Destra

NICOLA TRANFAGLIA

la maggior parte dei governi regionali, provinciali e comunali in tutto il paese alla base della grave sconfitta elettorale di queste settimane, per dare agli alleati di Berlusconi un "rompete le righe" precoce rispetto al prossimo e più impegnativo confronto elettorale. Ma una mano l'ha data, senza alcun dubbio, la Lega Nord che, con i suoi imprevedibili ministri delle Riforme e della Giustizia, ha irritato la parte più moderata dell'opinione pubblica italiana di fronte a questioni importanti come la riforma dell'ordinamento giudiziario e la revisione costituzionale in grado di smantel-

lare i principi fondamentali della Carta del '47. Siamo circondati ormai da numerosi editorialisti terzisti che scoprono, con quattro anni di ritardo, l'elemento centrale della crisi politica italiana: cioè l'asse privilegiato del Nord e tra Bossi e Berlusconi che hanno caratterizzato dall'inizio la vita del secondo governo Berlusconi. Per rendersene conto, basterebbe ricordare, le dimissioni forzate dal Ministero degli Esteri di Ruggiero o di altri ministri più o meno invisi alla Lega Nord. Che cosa si preparano a fare, di fronte al rafforzato asse Lega-Forza Italia, le altre

due formazioni della Casa delle Libertà? Riteniamo poco probabile il crollo in parlamento del secondo governo Berlusconi e le pur indispensabili elezioni anticipate, che ormai l'opposizione chiede a gran voce, preoccupata dal disordine dei conti pubblici e dal tassometro di Bruxelles che gira inesorabile di fronte al probabile sfondamento dei parametri e all'inevitabile aumento del debito pubblico, ma ormai la situazione, grazie all'irresponsabile ostinazione del presidente del Consiglio, si è gravemente deteriorata. Basta leggere i titoli dell'"Independent" o di "Le Figaro" per avere l'immagine miseranda che la classe politica di centro-destra sta dando del nostro paese. Di fronte a quest'immagine cresce, tra le forze della maggioranza, l'idea di ricorrere a una riforma della legge elettorale che ristabilisca norme proporzionali e le sottragga al ricatto costante esercitato da Berlusconi

e da Bossi in queste anni e restituisca a tutti una libertà perduta con l'attuale maggioritario. Ma resta ancora tempo per una simile operazione con i settanta giorni di tempo previsti per i lavori parlamentari prima della scadenza prevista in ogni caso per le prossime elezioni politiche? In una situazione caratterizzata da divisioni sempre maggiori all'interno dell'attuale governo o di quello che ne resta? C'è, francamente da dubitare, e c'è da chiedersi una volta di più, se non sia il caso come Prodi ha chiesto con forza sempre maggiore di ridare agli elettori italiani la scelta fondamentale tra le due coalizioni, la possibilità di esprimere la propria opinione sul bilancio di quattro anni di governo caratterizzati da una politica economica disastrosa, da leggi ad personam, da attacchi sempre più sconsiderati alla costituzione repubblicana.

Sagome di Fulvio Abbate

E LA TV FA IL MIRACOLO GEGIA

Lo scopo sociale dei molti reality escogitati da alcuni sicuri geni del male in ordine di tempo, e dunque giunti fino a noi come una cambiale - "Ritorno al presente", "La fattoria", "Music Farm", in onda fra Rai e Mediaset - è stato in fondo abbondantemente raggiunto: dare una risposta definitiva e rassicurante ai numerosi cittadini che da molti anni si interrogavano sulla sorte di Gegia, già star della tv per ragazzi sul finire degli anni Settanta. Tutto il resto, è dettaglio, secondo e terzo piano, paesaggio indistinto sullo sfondo, materiale umano di contorno, frangente. Gegia no, la temporanea resurrezione mediatica di Gegia è ben altra cosa, è la dimostrazione delle virtù taumaturgiche della televisione dei nostri giorni, fonte di democrazia e di eterni ritorni che fanno pronunciare ai fan un liberatorio «anvedi chi c'è!». Se ho capito bene, fra "Ritorno al presente", "La fattoria" e "Music Farm", c'è stato modo di scegliere fra un format in costume e le bizzarrie esotiche: all'inizio ti sottopongono alle durezze dell'epoca antico-romana, ti vestono come un protomartire delle catacombe di san Calisto, e poi, man mano, puntata dopo puntata, teletoto permettendo, vai

avanti nel tempo e nella storia, fino a raggiungere, almeno così c'è da supporre, i nostri giorni, il presente adorato, la riconquista del jeans e della adidas, magari passando per la Venezia del Settecento. Tutt'altra storia riguarda invece "La fattoria" dove il dibattito sull'intero scibile a un certo punto ha preso ad incentrarsi sull'opportunità o meno di consentire a una delle concorrenti di tenere con sé un pappagallo molesto. Minuti e ancora minuti spesi a riflettere sulla possibilità o meno di concedere un nullaosta alla signora Giulia Montanarini, già "Bagaglio". «Tanto mica se lo può portare in Italia!». Nel frattempo, sull'altro canale, a "Music Farm", andava in onda la disfida fra i cantanti Francesco Baccini e Franco Simone. Quest'ultimo accusava il genovese d'essere un potenziale Hulk: «o nella stessa stanza di Baccini non ci dormo, io ho paura d'essere aggredito». E tutti gli altri a dargli corda, a dirgli così: «No, Franco, non ti lasceremo solo». Sia pure a suo modo, "Ritorno al presente" era una trasmissione istruttiva e forse addirittura "marxista", nel senso che per regolamento divideva i suoi partecipanti in due distinte categorie o forse

direttamente in classi sociali: c'è il "Potente" e ci sono i "Sottoposti". Gegia, proprio la leggendaria Gegia, ha avuto modo di rivestire il prezioso ruolo imperiale, i suoi momenti sul trono, sciaciatamente solenni, sembravano un doveroso e sgangherato omaggio al "Satyricon" felliniano passato attraverso la lente di "Ginger e Fred", altro capolavoro del maestro, profeticamente dedicato al tempo della televisione che sarebbe di lì a poco venuta. La vera apoteosi del moderno. Sempre marxisticamente parlando, questo genere di spettacolo, qualunque sia il reality, necessità di un popolo di personaggi che non "hanno nulla da perdere se non le catene", si tratta di martiri che scommettono sulla riconquista di uno straccio di popolarità, vittime sovente sacrificali o addirittura veri masochisti. La fonte di massima sofferenza contemporanea risiede nel non essere filati dai media. Nell'ordine, all'interno delle razze umane e professionali recentemente impegnate in questo genere di intrattenimento, è possibile ravvisare le seguenti sottocategorie dell'essere: sventatezza, ultima spiaggia, non classificato, non pervenuto, ci sono anch'io, raccomandato, parlamentare trombata, ma chi me l'ha fatto fare, ora o mai più, ma chi sono questi? Quasi quasi mi sputo in faccia.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



C'è anche Cefalonia nell'armadio della vergogna

FRANCO GIUSTOLISI

In questo robusto fiorire di storici o presunti tali nessuno, dice si nessuno ha ravvisato la necessità di ricordare il tragico, assurdo, macabro contorno con il quale si cercò di nascondere all'Italia il dramma dei suoi soldati. Il generale Telford Taylor, pubblico accusatore a Norimberga definì quel che era avvenuto a Cefalonia «il più orrendo crimine mai verificatosi nella lunga storia delle guerre». Qual è il «macabro contorno» cui alludo? Ne parlerò tra poco. Prima voglio identificarmi con le lodi che sono giustamente affluite, da un punto di vista tecnico al lavoro televisivo magistralmente interpretato da Luca Zingaretti, alla ricostruzione degli ambienti e a tutto il resto che però poco mi riguarda perché non faccio

il critico di cinema o di tv. D'accordo, quindi, in questo con Alfio Caruso con il quale ebbi tempo fa un non dolce contrasto all'apparire del suo libro. Aveva scritto, in sostanza che la sinistra ha ignorato Cefalonia. Gli risposi accusandolo, se non proprio di falso, quanto meno di distrazione, documentando per quanto potei, da un giorno all'altro, l'assurdità della sua tesi. Ora il «contorno» che la Rai ha ignorato, come del resto Caruso ed altri. Si tratta di quell'affossare, di quel tentare di ignorare, ma più esattamente di voler seppellire insieme agli eroi militari della divisione Acqui uccisi dopo che avevano alzato bandiera bianca (coloro che furono massacrati dai nazisti dopo la battaglia furono dai 5000 ai 6500;

gli altri, circa tremila morirono in mare a seguito dei bombardamenti alleati sulle navi della croce uncinata che trasportavano i superstiti verso i campi di prigionia) di voler seppellire la verità, la storia, la memoria e la giustizia. Già, perché il fascicolo sul massacro di Cefalonia fu tumulato, insieme a tanti altri, nell'armadio della vergogna. Quando questo avvenne, esattamente, dovrebbe dircelo, se avrà interesse a farlo, ma ho tanti dubbi in proposito, la Commissione parlamentare di vigilanza sulle stragi nazifasciste, che un po' per meriti suoi e un po' per quelli dell'informazione non si capisce bene cosa stia facendo; forse è fautrice delle elezioni anticipate, così tutto finirebbe in gloria e non si avrebbe la triste bisogna

di rivelare ufficialmente che fu la destra, un po' come questa che governa, anche se Berlusconi è inimitabile, a tacere. Il fascicolo finì dunque nell'armadio, dove fu anche dotato, a disonore del procuratore generale militare Enrico Santacroce e di chi gli aveva dato certi ordini cioè i governanti dc e relativi alleati, del ridicolo timbro di archiviazione provvisoria, che in realtà si voleva definitiva. Fu lo stesso Paolo Emilio Taviani partigiano, dc, ministro della Difesa del governo democristiano presieduto da Antonio Segni tra il '56 e il '57, a confermarlo. Motivo: ragion di stato, la Germania doveva riarmarsi in funzione anti Urss. Quelle palate di fango avrebbero impedito il sogno revanscista. In quella stessa occasione Taviani

negò, tuttavia nel modo più assoluto che lui avesse avuto a che fare con l'immagazzinamento nell'armadio dei fascicoli riguardanti le stragi dei civili. Quella fu opera di un precedente governo De Gasperi. (Cari storici, o presunti tali dovete esser chiari) questo, in qualche modo, nella ricostruzione televisiva, doveva essere ricordato esplicitamente. Idem per quel che riguarda un processo che, invece, si celebrò. E a carico di chi?, udite, udite: di una trentina di ufficiali e sottufficiali della divisione accusati di essersi ribellati al generale Gandin, il che fa dire oggi ai fascisti del *Secolo d'Italia* e ad altri compari, che fu tutta colpa loro se i nazisti uccisero. Eh, no, proprio, egregi revisionisti - mi riferisco anche a coloro che hanno discettato

in proposito sul *Corriere della Sera*. Proprio no perché a Coo, Spalato, Rodi, Koritza e altrove i nazisti si comportarono allo stesso modo: chi non s'era arreso andava ammazzato. C'è da dire anche che per fortuna, per caso o premeditadamente per non far affiorare l'eccidio di Cefalonia, che il processo a carico dei «ribelli» che poi sarebbero i veri eroi che il nostro Paese dovrebbe onorare, come l'allora capitano Amos Pampaloni, si concluse con una generale assoluzione. Non si sarebbe dovuto ricordare anche questo, signori televisivi e compagni che vi esaltano? Capisco: le vicende ignorate avrebbero potuto creare una rotta di collisione con la maggioranza di governo, basata su una solida presenza fascista che

aborre l'armadio della vergogna e dintorni. Mentre l'episodio dell'ufficiale che straccia la sua tessera fascista, di cui Caruso lamenta la non eccessiva drammaticità, per andare a morire con i suoi compagni, forse serviva a dimostrare che non tutti i fascisti erano carogne. Ma lui secondo me non era un fascista, bensì uno che aveva preso la tessera, come l'enorme maggioranza degli italiani, senza neanche capirne il perché, come deve essere accaduto quando Berlusconi vinse le elezioni politiche. A proposito, a Cefalonia, come a Spalato, Coo, Rodi, Koritza e via elencando tutti i reparti che avevano sulle mostrine il fascio littorio furono risparmiati. Ecco l'unico merito degli antenati di Fini.



cara unità...

Crisi, visto che paghiamo possiamo avere la diretta tv?

Viviana Vivarelli

Visto che l'Italia siamo noi e visto che quello che avviene è di fondamentale importanza per il paese, che, anche in un sistema azionario, noi saremmo l'azionista di riferimento, potremmo avere la diretta sulla seduta parlamentare di giovedì, quando Berlusconi si presenterà alla Camera a dire cosa intende fare di tutti noi?

Ero e sarò sempre un partigiano garibaldino

Enzo Balbinot, residente in Australia

Ero, lo sono ancora e sempre lo sarò un Partigiano Garibaldino con il fazzoletto rosso attorno il collo che ha combattuto per liberare l'Italia dal Nazi-Fascismo. Uno di quei Partigiani che ha perso la casa (bruciata dalle SS), che fu davanti al plotone d'esecuzione tedesco in quel di S.Croce del Lago

davanti all'albergo Bolognese ai piedi del Consiglio, imprigionato nelle carceri provinciali di Belluno (Baldenik) e purtroppo dopo tante peripezie ancora vivo. Sì, ero giovane, però sentivo in me un dovere sacrosanto di por fine ai manganelli, all'olio nero delle coppe dei camion fascisti, al soprasso barbarico dell'egemonia Nazi-Fascista. Per 18 mesi il Consiglio offrì una buona ospitalità fra le grandi distese di abataie e di faggi, dietro il "Pian della Pita" e il col di "Millifred" a 1400 metri sopra il livello del mare (tanta neve e tanto freddo). La mia Brigata "CAIROLI" faceva parte del Comando Divisionale "Nino Nannetti". Il distaccamento principale della Cairolia era comandato da Salvador Antonio "Barba" e dal sotto scritto Balbinot Enzo "Ludovico" (Aiutante Maggiore di Battaglia), riconosciuto dal distretto Militare di Belluno), del Commissario Politico ricordo solo il nome di battaglia: "Silvano" di Vittorio Veneto, abitava dalle parti del Duomo, lo vidi quando tornai in Italia nel 1962 o 63 al mercato di Serravalle e mi disse che scriveva qualche articolo per il giornale "Azione Cattolica", era una brava e sincera persona non soltanto quando era il commissario della Brigata ma anche dopo quando s'infilo nei ranghi delle Democrazia Cristiana, non lo vidi più, morì qualche anno dopo. Purtroppo l'incolumità del Consiglio non fu assoluta, nella primavera del '44 i diversi gruppi di Partigiani subiscono un rastrellamento ad opera dei Nazi Fascisti che scompigliano tutta la montagna con un gran numero di morti specialmente fra coloro non pratici dei

sentieri che conducono nei rifugi di fondo valle come ad esempio quello di Caloniche sopra la sella del Fadalto. Oggi, in questo minuscolo paese di montagna gli abitanti dovrebbero essere 4 o 5, uno di questi, Mario Osmieri, un partigiano temerario e leale con il nome di battaglia "Volpe" trascorre i suoi ultimi giorni guardando le montagne che ci ospitano durante il lungo periodo della Resistenza. Nel paese di Fadalto, località Sottocchia, i fascisti reppubblicani di Vittorio Veneto dopo una vile retata fucilarono 6 anziani, inabili a qualsiasi lavoro... Potrei continuare per ancora mille, duemila pagine con episodi di valore, di sacrificio, di pietà di patimenti di tribolazioni di turture di fucilazioni. Credo però sia mio dovere lasciar riposare questa Storia che portò tanti disagi e tanti morti.

L'Italia tecnologica che bisogna salvare

Marco Rossi

Caro direttore, lavoro in una piccola azienda a Reggio Emilia, che si occupa di robotica e automazione industriale. Facciamo tecnologia vera, sofisticata, facciamo concorrenza ai grandi colossi mondiali della robotica, come Kawasaki, Abb, Fanuc, siamo Italiani al 100 per 100, dal semplice tornitore all'ingegnere elettronico. Siamo, e sono orgoglioso di questo. Ho impa-

dato dal nostro titolare, che noi italiani non dobbiamo sentirci inferiori a nessuno in campo tecnologico, inventivo e di risorse umane. Da allora, senza fanatismi, senza retorica seguì le sue idee, cerco sempre di comprare "Made in Italy", per valorizzare il nostro paese, e per rispettare i nostri colleghi che lavorano con passione nelle aziende italiane. Non sono un esperto di economia, certo credo che il momento non sia bello per l'Italia. Mi sono sentito profondamente offeso come lavoratore italiano dai politici che ci rappresentano. La Fiat, la più importante azienda italiana, è in grande difficoltà, i cassaintegrati di Alfa Romeo e Lancia chiedono aiuto al governo, per non perdere i posti di lavoro perché gli stabilimenti possano non chiudere. Come rispondono le nostre cariche istituzionali? Con deprimenti sfilate di Audi e Bmw. Grazie ragazzi, grazie per la stima e l'apprezzamento che dimostraste verso l'impegno dell'Italia che chiede soltanto di poter lavorare. Grazie per l'ennesimo bell'esempio che ci portate. Chiedo a lei Presidente Ciampi, persona nella quale nutro profonda ammirazione, di prendere posizione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**